



## Il day after

Diecimila partecipanti, nessuno pernotta all'ombra degli Scavi  
La denuncia degli operatori turistici: «Qui non ci sono servizi»

# Gay Pride, lezione di civiltà «Ma Pompei non offre nulla»

Teresa PALMESE  
Pompei

«Con il Gay Pride, Pompei ha dato una grande lezione di civiltà ma l'evento ha confermato ciò che sosteniamo da anni: la nostra città non offre servizi. I tanti partecipanti al corteo hanno scelto ancora una volta di pernottare altrove». E' la voce degli operatori turistici della città degli Scavi, che sabato ha ospitato il Pride regionale a cui hanno partecipato oltre 10mila manifestanti. Quasi tutti, a detta degli imprenditori, a evento concluso, hanno preferito altre location per trascorrere il sabato sera. Risultato? «Nessun ritorno anche economico per l'indotto turistico», rimarkano i vertici dell'Apabb. Il day after della sfilata Lgbt è condito di speranza, ma anche da un pizzico di delusione. Dopo l'orgoglio dimostrato dai cittadini e dai numerosi giovani che hanno voluto lanciare un messaggio di tolleranza a sostegno di un amore senza dogmi, in città sono venuti fuori i primi malumori. «Il messaggio di civiltà è arrivato, ma non si può dire lo stesso del boom turistico. Perché Pompei, purtroppo, è ancora indietro», dicono gli

esperti del settore. «L'Apabb sin dal primo momento ha accolto la notizia del Pompei Pride con grande entusiasmo, sia per il messaggio di rispetto ed uguaglianza che tale manifestazione porta con sé, sia per l'opportunità turistica legata all'arrivo in città di migliaia di manifestanti - afferma il presidente dei B&b, Roberto Sbrizzi -. Ebbene, il messaggio di civiltà è arrivato forte e chiaro, ma non si può dire lo stesso del boom turistico. Ed infatti, già alla

sera, di sabato, la città di Pompei è tornata alla solita vita, sostanzialmente piatta. I manifestanti hanno deciso di divertirsi e dormire nella vicina città di Torre Annunziata, potendo contare sulla disponibilità di numerose possibilità di svago. Non solo ristoranti, insomma». Per Sbrizzi «Pompei paga a caro prezzo l'inesistenza di politiche turistiche, lo stesso Comune in un primo momento ha provato a ostacolare la manifestazione. Confermo pienamente le

parole del presidente Arcigay, Antonello Sannino. Quando ha parlato della città degli Scavi e del Santuario ha ribadito che «ha delle potenzialità enormi, ma che resta una città che alle 22 va a dormire, una città che non riesce ad avere respiro internazionale se non per i turisti che vengono e scappano via, ma non assorbe nulla dal punto di vista culturale». E' da questo aspetto che Pompei intende ripartire e potrà farlo attraverso i tantissimi giovani del Vesuviano che sabato pomeriggio hanno sostenuto la manifestazione per i diritti Lbt. Anche gli albergatori dicono che «Pompei ha bisogno finalmente di una scossa, di una scossa che può arrivare dalle nuove generazioni. A ridosso degli Scavi, non c'è stato grande movimento. Subito dopo il Pride, ognuno ha preferito recarsi in altri posti, dove la movida è meglio organizzata e libera. Pompei paga ancora lo "scotto" dei tabù e di pregiudizi che per anni l'hanno travolta. Ma adesso c'è una speranza e sono i giovani, coloro che ieri (sabato, ndr) hanno camminato a testa alta quando qualcuno pregava per i loro falsi e ipocriti peccati».



Uno scatto del Gay Pride di Pompei

## Reazioni

Il Ministro attacca il sottosegretario grillino  
«I diritti Lgbt? Non rientrano nel contratto»

Salvini contro Spadafora  
«Utero in affitto? Schifo»

Una ventata di novità ha travolto Pompei, ma i veleni e le polemiche non sono ancora rientrate. «Era tutto scritto, la scelta di tenere il Gay Pride a Pompei doveva sfociare in offese del culto mariano. Questi sono i signorini che predicano rispetto e libertà per sé, ma che non esitano a sfogare un'immotivata frustrazione contro la nostra tradizione religiosa».

L'ultima nota che riaccende le tensioni porta la firma del Senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone. «Hanno oltrepassato il segno della decenza con parodie del Santo Rosario inscenate da fenomeni da baraccone degni di esibirsi al circo Barnum. La retorica dei diritti civili svela la sua natura profondamente antide-

mocratica e prevaricatrice verso la nostra Fede. I discriminatori e gli incivili sono questi soggetti, i quali in nome dei loro diritti, offendono e pensano di irridere una concezione della vita che ha fatto la storia del mondo. Il Gay Pride a Pompei è una manifestazione che nel suo ridicolo diventa inaccettabile».

A inasprire la polemica, dopo la precisazione di Fontana sulle famiglie arcobaleno, ci ha pensato Matteo Salvini. Il Ministro dell'Interno è tornato a parlare dei diritti Lgbt, tema su cui continuano a scontrarsi Lega e 5stelle. La controversia è nata dopo le parole del sottosegretario Vincenzo Spadafora sul diritto di uguaglianza. Per Salvini i diritti acquisiti non si toccano, ma

diverso è il discorso per i figli di genitori dello stesso sesso: «Io difendo i bimbi che hanno il diritto di avere una mamma e un papà e le donne che non sono uteri in affitto - ha spiegato il segretario del Carroccio -. Mi fa schifo il solo pensiero dell'utero in affitto. I diritti Lgbt non rientrano tra l'altro nel contratto di governo». Il primo scontro s'è registrato nella serata di sabato dopo le parole arrivate da Spadafora mentre partecipava al Pride campano. «L'Italia non tornerà indietro, non si perderanno i

Fratelli d'Italia  
«Manifestazione inaccettabile»

diritti conquistati» anche se «in una parte del governo non c'è la stessa sensibilità». Spadafora inoltre ha spiegato di portare alla manifestazione il suo «sostegno e quello del governo». Una posizione smentita alcune ore dopo dal ministro leghista per la Famiglia, Lorenzo Fontana. «Il sottosegretario Spadafora parla a titolo personale, e non a nome del governo, né tantomeno della Lega. Per quanto ci riguarda - ha scritto su Facebook - la famiglia che riconosciamo e sosterrremo, anche economicamente, è quella

Il vicepremier  
«Difendiamo i bimbi»  
Turchia, no al Pride

sancita e tutelata dalla Costituzione».

Intanto, in Turchia, la Prefettura di Istanbul ha vietato lo svolgimento del Gay pride organizzato dalla piattaforma Lgbt, motivando la propria decisione con ragioni di «pubblica sicurezza», definite tuttavia «illegali» e non accettate dal movimento che promuove la parità di diritti per omosessuali e transgender e che ha deciso di forzare il blocco delle autorità turche. La polizia ha infatti posto sotto controllo piazza Taksim e le vie d'accesso a Istiklal predisponendo posti di blocco, secondo gli organizzatori un gruppo di circa 30 persone sarebbe stato vittima di colpi di proiettile di gomma mentre tentava di passare uno dei posti di blocco.